Anche Galloni scende in campo e avverte: «Stiamo riflettendo, ma poi torneremo Se necessario andremo in minoranza...» Scalpitano i fedelissimi di Goria

De Mita non sarà più presidente della Dc? Forlani risponde con irritazione «Non ho stretto alcun patto con Craxi nel partito non c'è stato complotto»

I tamburi di guerra della sinistra dc

«La sinistra dc ha bisogno di riflettere, ma poi prenderà delle decisioni», dice Giovanni Galloni, facendo proprie le promesse di riscossa lanciate da Nusco dallo sconfitto De Mita. Ma le truppe dell'ex presidente del Consiglio sono divise e sfiancate dalla rivincita dorotea. Forlani avverte: «Non c'è stato alcun complotto, voglio valorizzare le cose buone del partito e mettere insieme quelli che costruiscono».

PIETRO SPATARO

ROMA. Dopo la dura sconfitta, si minaccia la riscossa. La sinistra dc si prepara al «grande rientro»: c'è una settimana segnata in rosso sul calendario, è l'ultima di agosto, e in quei giorni Ciriaco De Mita ha tutta l'intenzione di convocare il Consiglio nazionale. «Bisognerà pur riunirlo – ha fatto sapere da Nusco –. Non è stato detto che nella Dc ha vinto la legalità?». Lasciati gli ombrelloni, dunque, gli uomini della sinistra dc minacciano di battersi con coraggio per regolare tutti i conti lasciati aperti dall'implacabile ritorno doroteo. Ma sarà davvero così? O sarà il solito fuoco di paglia? Le buone intenzioni ci sono. Dopo gli squilli di tromba suonati da De Mita («a fine mese avrete di che scrivere, vedrete...») anche Giovanni Galloni, ex ministro, «trombato» da Andreotti, promette battaglia. La sinistra dc, dice, «ha bisogno di un momento di riflessione per ritrovare la sua unità». Allora, è giusta la «estrema cautela di De Mita soprattutto per il suo rifiuto della politica come semplice strumento di potere e per la sua riflessione sulla cosiddetta operazione trasversale che sarebbe portata avanti da Goria». Quel tentativo di cogliere

Giovanni Galloni

Arnaldo Forlani

«il buono e il nuovo che c'è ovunque», in ogni corrente del partito per De Mita è solo un modo di «farsi attraversare dagli schieramenti» e per Galloni prefigurerebbe «un cambio generazionale che già è fallito in altre occasioni e non credo possa interessare chi si pone fondamentalmente il problema di individuare e di promuovere una linea politica che ci faccia uscire dai vincoli e dalle cristallizzazioni del presente». L'ex ministro è infatti convinto che compito della sinistra è «dare un contributo all'intero partito cercando dove possibile le convergenze per la gestione interna, pronta a rimanere in minoranza quando necessario». Una presa di distanza significativa, quindi, da Giovanni Goria, che intanto, con un'intervista a *Paese Sera*, torna a riproporre gli obiettivi del suo drappello: il superamento delle correnti e, soprattutto, «la successione a questo gruppo dirigente. Serve gente nuova – afferma – che lo affianchi e a poco a poco lo sostituisca». È un segno di divisione in più all'interno di una sinistra che non ha ancora trovato una nuova rotta.

Galloni riprende anche una allusione contenuta in una intervista di De Mita al *Corriere della sera* e al *Manifesto*. Al giornalista che gli faceva notare che in fondo lui era ancora il presidente della Dc, aveva risposto sibillino: «Fino a quando?». Una frase che ai più era sembrata la denuncia del pericolo che i vincitori dorotei volessero cacciarlo anche da quell'ultima poltrona. Ora Galloni sembra dargli un'altra lettura: la riflessione nella sinistra dc «evidentemente può, non dico che debba, mettere in discussione l'assetto attuale della Dc». Si tratta di vedere «quali saranno le decisioni da prendere al termine della riflessione, non ci sono posizioni pregiudiziali nè di passaggio all'opposizione nè di appoggio in termini trasversali».

Ma a questa insofferenza Arnaldo Forlani risponde con nettezza. In una intervista al *Mattino* sostiene che «non c'è stato alcun patto con Craxi». Si smetta di parlare di questa «storia del complotto», accreditata anche «al nostro interno». Le polemiche sul ritorno di Andreotti a palazzo Chigi sono state un tentativo di «screditare gli uomini a seconda dei propri comodi» e questo è «deplorevole»; d'altra parte, aggiunge Forlani, lo stesso De Mita «quando era segretario della Dc lo indicò più volte per la formazione del governo» e il fatto che si sia «trattato di tentativi non riusciti nulla toglie al significato dell'indicazione». Insomma, De Mita taccia. E tacciano tutti quelli che parlano di un ritorno indietro nella Dc: «Non ho interessi clientelari da difendere – dice Forlani – e voglio valorizzare le cose buone del mio partito mettendo insieme quelli che costruiscono». Un'ultima battuta sul «disagio dei cattolici»: «Il mondo cattolico è vasto e complesso e nessuno dovrebbe avere la pretesa di rappresentarlo in modo unilaterale e con giudizi così sommari». Allora, tacciano anche i cattolici insoddisfatti che vogliono dividere, in «modo radicale», i buoni dai cattivi.

Questo lo scenario in una Dc che continua a litigare e a dividersi appena sei mesi dopo il congresso. Un piccolo giallo intanto nasce attorno al meeting di Comunione e liberazione che si apre il 20 a Rimini. Ci sarà anche De Mita? La voce circola, ma gli organizzatori fanno sapere che «non figura tra i relatori». Farà solo il «visitatore»?

Palazzo Chigi

Tutti gli uomini di Andreotti

ROMA. A due settimane dal voto di fiducia, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha nominato ieri i nuovi responsabili della segreteria e dell'ufficio stampa di palazzo Chigi. Si tratta rispettivamente del consigliere d'ambasciata Riccardo Sessa e del giornalista Pio Mastrobuoni, mentre della segreteria particolare faranno parte Mario Venditti e Carlo Zaccaria.

Riccardo Sessa, 42 anni, è da tempo uno dei più stretti collaboratori di Andreotti. Già all'epoca della solidarietà naionale, nel 1976, Sessa era stato infatti a palazzo Chigi, nell'ufficio del consigliere diplomatico dell'allora presidente Andreotti. Successivamente, nel 1983, con Andreotti ministro degli Esteri nel governo Craxi, è stato capo dell'ufficio per i rapporti col Parlamento alla Farnesina. In carriera diplomatica dal 1973, ha fatto parte della rappresentanza d'Italia presso la Nato a Bruxelles e dell'ambasciata d'Italia a Brasilia.

Il nuovo capo ufficio stampa, Pio Mastrobuoni, proviene dall'agenia Ansa. Anche lui, come inviato speciale della politica estera, ha avuto modo spesso, negli ultimi anni, di seguire Andreotti.

Pri

«Ha ragione la Corte dei conti»

ROMA. Il Pri «condivide totalmente» le analisi, le denunce e i suggerimenti della Corte dei conti sulla preoccupante incontrollabilità della spesa sanitaria e attende «misure coerenti con la gravità della situaione». È quanto sottolinea oggi una nota della *Voce repubblicana* firmata dal responsabile sanità del Pri, Roberto Barantini. In particolare viene proposto di affidare lo studio e la gestione del rapporto costo-benefici ad «autentiche competenze tecniche svincolate dalla discrezionalità del potere politico poco attento ai problemi dei costi e più a quello dei benefici intesi come consenso elettorale e clientelare».

Quanto al ritorno a reparti a pagamento negli ospedali, prospettato dai ministri economici del governo Andreotti, il giudizio del Pri sembra abbastanza cauto. Nell'articolo sulla *Voce*, Barantini si limita ad osservare infatti che «certe modalità di concorrenza e di mercato nella sanità possono essere utili solo a condizione di assicurare la tutela della salute a tutti i cittadini e non contrarre ulterioremnte le entrate».

Pisa

Crisi risolta al Comune

PISA. A conclusione di una serie di incontri chiarificatori tra comunisti e socialisti la crisi al Comune di Pisa sembra definitivamente rientrata. Stamane la maggioranza di sinistra respingerà le dimissioni del sindaco socialista Giacomo Granchi nel corso dell'ultima seduta del consiglio comunale prima delle ferie estive.

La crisi era stata aperta per il dissenso tra Pci e Psi su un complesso di investimenti per oltre 100 miliardi di lire, destinati a località del litorale tirrenico. Constatate la diversità di vedute dei partiti su alcuni progetti, il sindaco Granchi aveva rassegnato le dimissioni per promuovere un chiarimento all'interno della coalizione. È quanto appunto avvenuto attraverso alcuni incontri fra le delegazioni comunista e socialista, l'ultimo dei quali svoltosi ieri mattina. Pci e Psi hanno individuato un programma in comune che prevede adeguamenti per quello che riguarda il livello dell'impatto ambientale, le volumetrie delle opere da realizzare e la filosofia degli interventi.

Cacciari: «Non servono correntine localistiche»

A Venezia Rigo fa scuola: si moltiplicano le liste civiche

Una, due, tre... Le liste civiche adesso, a Venezia, spuntano come funghi. Dopo quella ipotizzata dall'ex sindaco Mario Rigo, ha intenzione di proporne un'altra il «movimento per l'autonomia di Venezia». Ad essa, dovrebbe seguire quella dei separatisti di «terraferma». E qualcuno attribuisce all'ex assessore dc Salvadori la voglia di far scendere in campo anche il suo «comitato per la difesa di Venezia».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Una lista per le comunali, a Venezia, ormai non si nega a nessuno. Mario Rigo, senatore socialista, ex sindaco e leader autoproclamato dei «separatisti» nel recente referendum sulla divisione fra Mestre e Venezia, è stato solo il primo ad ipotizzarne una. Ieri, colti in contropiede, si sono fatti avanti i sostenitori – circa un centinaio – del «movimento per l'autonomia di Venezia», guidato dall'avvocato Francesco Mario D'Elia: quelli che per primi raccolsero la maggior parte di firme a sostegno del referendum dello scorso giugno. «Ci siamo dati uno statuto, abbiamo un programma, il 42% di sì del referendum ci ha legittimato. Siamo noi la vera lista civica», dice l'avvocato. «Stiamo decidendo su come presentarci. Se lo faremo in proprio avremo un programma solo per Venezia insulare, con candidati tutti veneziani. E badi che veneziano è una qualità d'animo, può esserlo un nativo come un marocchino». E se il «movimento» non si presenterà? «Indicheremo chi votare dentro i vari partiti. Che so, per il Pci faremo un manifesto dicendo: elettore, non dare la preferenza a Cesare De Piccoli, che abita a Mogliano, ma a Cacciari, che risiede in centro storico». La preferenza per Cacciari è del tutto relativa, perché l'estemporaneo avvocato sfodera a ruota un altro slogan: «Meglio un Crea che dieci Cacciari». Crea è un popolare regatante, e costruttore di gondole: «Morto lui, non c'è più nessuno che faccia gondole, mentre filosofi se ne trovano sempre quanti si vuole», spiega D'Elia. E la parabola introduce anche il suo «programma» elettorale: «Sono quattro-cinque semplici concetti: ambiente, ecologia, difesa dell'artigianato e delle tradizioni tipiche veneziane». L'avvocato traballa un po' solo a chiedergli chi potrebbero essere i candidati: «Ehm... mi faccia pensare. Dunque, abbiamo un Giorgio Barbato, dipendente Sip della sinistra socialista e poi, e poi... ecco, c'è il professor Zoldanello; sa, il professor Zoldanello insegnava italiano e storia al liceo, adesso è in pensione».

Va da sé che una lista «autonomista» di veneziani dovrebbe portare con sé la corrispondente lista civica mestrina. Ma i dirigenti del «comitato per il sì» di terraferma sono in ferie, compreso il leader indiscusso, Piero Bergamo, che già nel 1960 formò una «lista civica per la terraferma» con modesto successo. Bergamo adesso è consigliere comunale democristiano e qualche dubbio deve averlo: meglio cavalcare da autonomista quel 50% di sì alla divisione che ha espresso Mestre o cercare di incanalarlo verso la Democrazia cristiana? Dubbi dichiara di non averne, invece, Augusto Salvadori, ex assessore dc, leader del «comitato per la difesa di Venezia e dei suoi valori», parecchie migliaia di tesserati, soprattutto studenti, liberi professionisti e qualche industriale (fra cui i torinesi Antonetto, quelli del digestivo «a pronto effetto»). Pensa anche lui ad una lista civica? «Sarei pronto a discuterne, ma solo su qualcosa di concreto. Quelle di Rigo sono idee vacue». Ha accarezzato l'intenzione di far pesare la forza del suo comitato negli equilibri interni della Dc, magari per diventare sindaco in una giunta non di sinistra? «Fantapolitica». Ma la voce corre.

Una lista non civica, ma molto aperta e con candidati di spicco come Massimo Cacciari, è invece quella che sta discutendo il Pci. Venezia, dice Cacciari, «è un problema di tale ampiezza che non può assolutamente risolversi con liste civiche, con correntine localistiche, senza respiro». Si presenterà con il Pci? «La mia battaglia è trasparentissima, ho alle spalle un lavoro culturale, politico e programmatico che va avanti da anni. Diciamo che sono pronto ad un impegno che sia davvero da nuovo corso, ma al cento per cento. Ora sta al Pci». Se la candidatura non andasse in porto, Cacciari formerà una «sua» lista? «Ma parlo arabo? Sono contrario alle liste civiche, di qualunque tipo e da chiunque siano fatte».

Continua la ricerca di un capolista per Roma

Zeffirelli snobba la Dc: «Ho cose più importanti da fare»

ROMA. Per questa volta no, ma «chissà, forse un giorno...». Anche il regista Franco Zeffirelli ha declinato l'invito. E per la Dc ricomincia l'affannosa ricerca di un capolista presentabile per le elezioni comunali della capitale, in programma a fine ottobre. «Per fare il sindaco di una città come Roma – spiega Zeffirelli – bisogna lavorare a tempo pieno, anzi a doppio pieno, mentre la mia agenda è davvero strabordante di impegni per i prossimi anni».

Un modo neanche troppo gentile, insomma, per dire che ha cose più importanti da fare. L'idea di dedicarsi prima o poi alla politica, però, solletica il regista, ma puntando decisamente in alto. «Non penso – dice – che sia incompatibile l'unione di una vita da artista con quella da politico. Reagan era un attore, e poi è diventato presidente degli Stati Uniti». Reagan sì e Zeffirelli no? Niente paura, la modestia non è certo il suo principale difetto: «È soltanto – afferma candidamente – che nel mio caso particolare ho degli impegni di lavoro molto pesanti».

L'elenco dei dinieghi, più o meno ufficiali, più o meno garbati, si allunga di giorno in giorno. Nel giro di una settimana o poco più, la Dc romana è riuscita a «bruciare», prima di quello di Zeffirelli, una serie di nomi «eccellenti», dal fisico Antonino Zichichi al presidente del Censis, Giuseppe De Rita, al presidente dell'Iri, Romano Prodi. In campo, insomma, per il momento restano solo l'ex sindaco, Pietro Giubilo, additato da molti esponenti del suo stesso partito come il principale responsabile del disastro del pentapartito in Campidoglio, e l'eurodeputato Alberto Michelini, la cui popolarità, peraltro, appare un po' appannata.

All'interno del mondo cattolico e dello stesso scudo crociato, del resto, continua a crescere l'insofferenza nei confronti della gestione della Dc romana da parte di Giubilo e del suo «tutore», Vittorio Sbardella. Le critiche si fanno di giorno in giorno più esplicite. Si fa sempre più insistente la voce di un prossimo intervento del cardinale Poletti nei confronti di Giubilo. L'ex ministro della Pubblica istruzione, Giovanni Galloni, intanto, mette in discussione «l'esperienza negativa della precedente giunta, culminata nel commissariamento» del Campidoglio, mentre per il forlaniano Gabriele Mori, appena nominato vicesegretario della Dc romana, «l'aggettivo cristiano deve ritornare a essere a Roma, in primo luogo, l'indicazione delle radici ideali e dell'ideale programmatico della Dc».

Bianco (Psi)

«Meno seggi provinciali in Sicilia»

PALERMO. Abrogare la legge che aumenta di oltre il 50 per cento i consiglieri provinciali della Sicilia: lo chiede il direttore per gli enti locali della direzione nazionale del Psi, Arturo Bianco, come misura di moralizzazione della vita politica siciliana. In una lettera inviata ieri ai dirigenti socialisti siciliani, Bianco sollecita il pieno sostegno all'iniziativa. «Poco male – scrive – se qualcuno strillerà all'interno di un po' tutti i partiti che su questi temi sono apparsi sin qui troppo timidi. L'importante è avviare la ricucitura dei rapporti tra i cittadini e la politica, prima che il fossato divenga incolmabile».

La questione, secondo Bianco, dovrà essere posta in occasione della verifica settembrina di un governo regionale «che o si qualifica su questo terreno o nasce zoppo». «Sarebbe un gesto molto qualificante per la Sicilia – conclude – il saper porre con concretezza la necessità che in tutto il paese si riduca la pletora dei politici a tempo pieno: un'esigenza che ha importanza pregiudiziale rispetto a tante ventilate ipotesi di riforma elettorale». La legge contestata porta i seggi provinciali nell'isola dagli attuali 288 a 450.

Temi privilegiati: amore, tempo libero, droga

La Fgci alla Festa di Genova parlerà... a chi non vuol sentire

Vieni a ballare una notte con noi. I ragazzi della Fgci, che nel loro spazio all'interno della Festa nazionale dell'Unità stanno allestendo una discoteca stile anni Sessanta, lanciano questo invito ad Achille Occhetto a Genova il 16 settembre, per il comizio conclusivo. «Riservato ai sordi» è lo slogan comune alle molte altre iniziative: una provocazione per chi non vuole sentire e vedere i problemi e le emergenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Una notte di lenti e di twist all'insegna di «remember sixty» nella discoteca, stile appunto anni Sessanta, che i giovani comunisti stanno allestendo all'interno del loro spazio nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità edizione 1989. È l'invito che la Fgci sta pensando di rivolgere ad «Achille Occhetto e signora» per la sera del 16 settembre prossimo, dopo che il segretatrio del Pci avrà tenuto il comizio conclusivo della grande kermesse.

In attesa della risposta, che tutti auspicano positiva, i giovani comunisti hanno intanto messo a punto l'impegnativo programma delle manifestazioni «ad alto contenuto politico» che animeranno il loro spazio. «Lo spazio più grande – sottolinea il segretario della Fgci genovese Roberto Adorno – che ci sia stato riservato negli ultimi dieci anni; e noi lo riempiremo con una serie di iniziative che avranno, a titolo di comune denominatore, lo slogan "Riservato ai sordi": una provocazione, cioè, nei confronti di chi sente, ma non ascolta, tutto il ribollire di problemi di cui i giovani, e non solo loro, sono protagonisti e portatori».

Lo spazio Fgci sarà quindi una sede particolarmente adatta per comunicare, per offrire una «struttura di intenti» al bisogno dei giovani di esprimere se stessi. In concreto questo spazio politico, con 400 posti a sedere e un migliaio in piedi, sarà gestito da diversi organismi (Materia grigia, Arte & musica, Anagrumba, Fanzines, Arcigay e così via) che disporranno ciascuno di uno stand e cureranno, a seconda delle «competenze», i vari dibattiti in programma.

Ed ecco qualche titolo: il 3 settembre alle 18 Luce Irigaray, la più nota filisofa della differenza sessuale, sarà al centro di un forum sul tema «Una donna, un uomo, l'amore». L'8 settembre, presieduto da Roberto Adorno, ci sarà un incontro dibattito con i gestori e gli organizzatori dei locali che a Genova rappresentano punti di ritrovo per i giovani, con l'obiettivo di rilanciare una creatività del tempo libero da troppi anni latente. Di droga si parlerà il 14 settembre: condurrà Ines Loddo, responsabile nazionale dei «centri iniziativa tossicodipendenze»: parteciperanno Luigi Del Gatto, segretario nazionale del Coordinamento radicale antiproibizionista, Massimo Campedelli, segretario del coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, e il ministro ombra Pci Luigi Cancrini. Per il 15 settembre il dibattito in calendario si intitola «Chi ha paura della diversità? I diversi modi di amare» e darà spazio e voce ai rappresentanti del terzo sesso e ai problemi che circondano una realtà sociale degna di rispetto e di attenzione ben più di quanto oggi non sia; parteciperanno il presidente nazionale dell'Arcigay Franco Grillini; Luigi Amodio (direzione nazionale) e l'onorevole Nicoletta Orlandi della Fgci; Paolo Crepet, responsabile del settore psichiatria nella direzione del Pci.

Il 17 settembre, infine, promosso da Materia grigia (organismo formato da studenti universitari) si svolgerà un incontro su «Libertà di informazione», nel corso del quale alcuni giovani intervisteranno grandi firme del giornalismo italiano; tra gli altri sono stati invitati a partecipare il direttore e il vicedirettore di *Repubblica* Eugenio Scalfari e Giampaolo Pansa; il direttore del settore informazioni della Fininvest Gianni Letta; il direttore del *Giornale nuovo* Indro Montanelli; Italo Moretti; i direttori delle testate liguri.